

Racconti Le storie di Daniela Gambaro si sono fatte notare al Premio Calvino dove hanno ottenuto una menzione speciale: si tratta di variazioni sul tema della genitorialità, attraverso una gamma di toni fra il commosso e il doloroso

Un decalogo tascabile di maternità possibili

di **ERMANNO PACCAGNINI**



Viene da una menzione speciale della giuria del Premio Calvino questo *Dieci storie quasi vere* di Daniela Gambaro. Dieci racconti mediamente tra le undici e sedici pagine, aperti e chiusi da due di cinque pagine ciascuno, a specchio anche come contenuti in quanto affidati a io narranti, memoranti: il primo, *Giavasco*, un'adolescenza alle prime affezioni e curiosità sul sesso, vissute con la stessa giocosa naturalezza da «quieto intermezzo tra corse e arrampicate»; il secondo, il fiabesco *Mia sorella si illumina*, un'infanzia che vede un bambino rivivere il rapporto con una sorella che ha il dono speciale di illuminarsi quando cala il buio, acquisito alla nascita, e per il quale ha sofferto «come se la sua capacità di fare luce avesse confinato me in una stanza scura»; ma pronto prima ancora dei genitori a sostenerla quando quel dono viene meno. Due racconti nel segno d'una levità, che non viene meno però quando

in campo scendono i genitori in racconti nei quali si affacciano un po' tutte quelle situazioni proprie della quotidianità, dai rapporti tra coniugi a quelli genitori-figli; ma dove protagoniste sono le donne e, a diversificare le situazioni, la tipologia delle maternità.

Sono maternità che hanno spezzato dei sogni nella protagonista di *Il signor Avezzù pensava*, chiusa nel suo senso di colpa per aver inavvertitamente schiacciato la tartaruga del figlio, ma anche per quella maternità che ha comportato il rimpianto per qualcosa che avrebbe desiderato o potuto fare (e che è il *fil rouge* dei racconti) confidato a un giovane giardiniere chiamato a inutilmente dissodare il giardino alla ricerca dell'animale creduto dagli altri in letargo.

Maternità deluse in *L'ultima dei mohitani*: da parte d'una madre appassionata

dei nativi d'America per le scelte della figlia; poi da parte di questa quando, divenuta a sua volta madre, vede il bambino assorbire dalla nonna quella passione.

Maternità sofferente in *Branchie*, col dramma della depressione *post partum*, fatto di incubi nei quali il neonato viene ricucito dentro l'utero materno, superato grazie all'incontro con un lontano compagno di scuola col quale ha vissuto un'avventura fantastica, mai cretuta dagli altri.

Maternità tragicamente venuta meno in *La Llorona*, rivissuta dall'io narrante in vacanza in Messico, voluta dall'amica Mina per sottrarla al persistente dolore e senso di colpa per la morte della figlia da lei dimenticata in macchina; e dove si ritrova a vivere una realtà materna con Gabriella, affidatale da amici, alla quale canta come ninnananna una canzone che riemerge dalla sua infanzia, ritrovando la pace nel pianto che sulla spiaggia alle tartarughe — presenza costante nel volume

— serve «per espellere sale e liquidi in eccesso».

Una maternità, quella di Rebecca in *Aderenze*, che ha necessità di un sostegno avendo ripreso il lavoro; ritrovandosi in casa Cherie, una babysitter con tre lauree, dal «fisico minuto da elfo», una golosità per il pollo fritto dall'odore insopportabile, ma non per lei che ha perso l'olfatto e che causa una fuga di gas.

Ed è una maternità mancata a ergere a protagonista, in *La stanza in più*, la stanza di un appartamento che, pensata anche per un figlio poi non venuto, è trasformata «in stileria, poi in ufficio» e infine, quando Anna si sposta a lavorare in un *coworking*, in sala prove dal marito Sandro; che però ne attutisce i rumori installandovi un pesante box acustico che crea problemi strutturali, e che ad Anna non piace: e dove la necessità di smontarlo rapidamente per un sopralluogo tecnico è occasione per superare la frattura intervenuta con la scoperta che Sandro ha un'amante, facendoli «sentire normali, sozzi e piccoli, strozzi e paranoici come tutti gli altri».

i



DANIELA GAMBARO
Dieci storie quasi vere
NUTRIMENTI
Pagine 136, € 15

L'autrice

Daniela Gambaro (Adria, Rovigo, 1976) si è laureata in Scienze della comunicazione all'Università di Padova, ha frequentato il corso di Sceneggiatura al Centro sperimentale di Cinematografia di Roma e oggi lavora come sceneggiatrice per il cinema e la tv. Vive a Roma con il suo compagno e i suoi due bambini. *Dieci storie quasi vere*, menzione della giuria al Premio Calvino 2019, è il suo esordio nella narrativa.

L'immagine

Gustav Klimt (Vienna, 1862-Vienna, 1918), *Die Hoffnung II* («Speranza II»: 1907-08, olio, oro e platino su tela), New York, Moma. Si tratta del secondo lavoro che il pittore austriaco ha dedicato a una donna incinta e in entrambi i casi si trattava di Herma, modella tra le sue preferite. Il titolo originario del dipinto, che il Museum of Modern Art di New York ha acquisito nel 1978, non era «Speranza» ma «Visione».

È invece una genitorialità impacciata quella di Marco e una Maria che «non era fatta per la vita casalinga, e un mese di sgrassatori e ferri da stiro l'aveva snaturata», in *We should. Ballata della lingua inglese*; e che, scoprendo che un figlio soffre d'asma, per non farlo preoccupare decidono di parlare in inglese; con effetti comici parlando due inglesi approssimativi, con tanto di corsi di lingua differenziati, gelosie, e la scoperta che in realtà il figlio l'inglese lo capiva.

Una maternità spezzata in *La piccola metà*, dovuta alla scelta tra la morte del bambino e quella della madre, che nel caso di Lucia a dire del marito avrebbe oltre tutto rischiato «di lasciare in vita due figli senza una madre». Una Lucia che si ribella a chi le dice che, se «non potrai più avere figli, si presume che il tuo dolore dovrebbe essere relativo se ne hai già due, bellissimi e sani. La tua sfortuna è circoscritta. La tua delusione tollerabile. Il tuo lutto superabile».

Storie delicate su crepe più o meno tangibili dell'esistenza quotidiana che un'occasione mette improvvisamente a nudo, e che l'autrice rimodula ciascuna con un proprio tono: sorridente, malinconico, teneramente ironico, doloroso, commosso. E nel segno d'una partecipata *pietas* autoriale affidata a una scrittura lieve ma insieme rigorosa nelle sue ben dosate differenti scansioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storie ■■■■■
Copertina ■■■■■

